

# → RITMI



## SOLO «LOUIE LOUIE»

di FRANCESCO ADINOLFI

Se ne è andato a 71 anni Jack Ely, voce dei Kingsmen (nella foto il pezzo su Wand), storici rocker di Portland, Oregon. Con quella band darà voce a Louie Louie, uno dei pezzi più travolgenti e rieseguiti del rock (oltre 1200 versioni). E anche uno dei più

indagati. La notizia della morte arriva dal figlio Sean: «Per via delle convinzioni religiose di mio padre non sappiamo da cosa era affetto. Raccontava che registrarono Louie Louie in una stanza minuscola, un solo microfono e lui in punta di piedi che gridava 'Louie Louie! Louie Louie! We gotta go!'. In origine doveva essere uno strumentale ma poi mio padre decise di cantare». Le particolari

condizioni in cui il pezzo fu registrato, una presunta irritazione alla gola e quel microfono che penzolava dal soffitto, conferiranno alla canzone una dose di sana intellegibilità che solleciterà tante accuse per oscenità. Addirittura l'Fbi sottoporrà il pezzo a trenta mesi di verifiche senza approdare ad alcuna conclusione. «Ma mio padre sapeva cosa cantava, nessuna allusione», dice Sean.

ETNO ■ SESSANT'ANNI FA LA VISITA DI ALAN LOMAX

## Montemarano, il senso moderno della tradizione



di MICHELE FUMAGALLO  
MONTEMARANO (AV)

«In questo pazzo mosaico culturale che è il Meridione, mi ritrovai a Montemarano, una comunità di canzoni e cori. La gente era fuori, sulle colline a raccogliere castagne e a cantare alcune cupe e antiche canzoni in uno stile che non avevo ascoltato altrove. Le persone erano molto scure di carnagione, molto allegre, le donne così libere nei loro comportamenti che mi presero per mano e mi portarono a ballare non appena la danza ebbe inizio. E che tarantella: questa gente allegra non ballava separata da un fazzoletto; i ragazzi abbracciarono per bene le ragazze e saltellarono in giro, mentre ogni occhiata nella stanza brillava di sensuale gioia». È un passo del diario di Alan Lomax, *L'anno più felice della mia vita*, che racconta il periodo tra il 1954 e il 1955 (a Montemarano lavorò nel gennaio del '55) passato in giro per l'Italia a

Qui sopra una foto d'epoca di artisti locali a Montemarano. Sotto Michelina Coscia. In basso a destra Eugenio Marino, in alto un'immagine presa dal suo libro «Andarsene sognando»

registrare canzoni e voci. Dunque già per uno dei pionieri della ricerca, la musica e i canti di Montemarano, paese tra i boschi dell'Alta Irpinia, erano del tutto originali. Perciò, oggi, nel decennale del Museo Etnomusicale del paese (piccolo gioiello di rarità) e a 60 anni dal viaggio del grande etnomusicologo americano, ritorniamo di nuovo in una delle capitali della musica etnica italiana che irretì Lomax (e Pasolini che usò le sue registrazioni per *Il Decameron*, e tanti altri). Ci ritorniamo in un periodo di passaggio, quanto mai arduo per la cultura di ricerca in Italia. Un periodo denso di pericoli, perché spartiacque tra la ricerca autentica (l'unica che contenga germi di futuro) e una manipolazione messa in atto da maneggioni (con tanti

«studiosi» in mezzo a loro) che usano il denaro pubblico per lanciare fumo negli occhi. È un po' così ovunque in Italia con qualche eccezione: manca l'ardire di passare a una visione europea dello sviluppo culturale del territorio. Qui a Montemarano, per esempio, non si capisce perché non venga decisa già adesso una sede degna (il Castello, tanto per dire) in cui convogliare museo e quant'altro dedicato a questa musica. Oggi è su strutture e ricerca legate al nuovo sviluppo (nuovo, va sottolineato) che si misura il valore delle manifestazioni culturali. Il consumo fine a se stesso ha fatto il suo tempo e può ormai soltanto danneggiare. Lo scontro è questo, e le istituzioni e la (cosiddetta) politica non solo non aiutano ma sono la causa di un imbarbarimento delle tradizioni. Perché è evidente a tutti che ogni tradizione si rinnova. Si pensi proprio alla tarantella montemaranese con l'innesto in anni lontani del clarinetto, prima inesistente, ma poi venuto ad arricchire in modo straordinario. Ma è altrettanto evidente che oggi non di contaminazioni e rinnovamento si tratta bensì di imbrogli per ingannare un popolo non rispettato e non aiutato nella ricerca della propria autonomia. Dice Anna Lomax, venuta qui a incontrare alcuni dei protagonisti delle registrazioni del padre e consegnare tutta la documentazione di quelle registrazioni al Museo: «Mio padre era molto legato al popolo, perciò ci teneva tanto che le cose che raccoglieva ritornassero ai loro protagonisti. È stato in 40 posti nel mondo a ricercare. La Fondazione che porta il suo nome sta mettendo a posto tutte le sue registrazioni e verranno restituite ai luoghi d'origine perché ritornino al popolo da cui sono state prese».

Incontriamo Luigi D'Agnes, operaio e ricercatore a cui si devono in questi anni le ricerche più interessanti sulle radici della musica e del suono locale. Siamo nel Museo che è un po' una sua creatura, dedicato a due storici esponenti di questa musica: Celestino Coscia e Antonio Bocchino. Qui sono raccolti una parte dei documenti: libri, dischi, tesi di laurea, costumi, strumenti antichi, fotografie, video. Qual è il problema oggi a Montemarano? «È quello di sempre per quanto mi riguarda - dice Luigi -, cioè la ricerca e l'archivio, e ovviamente lo studio: tanti studenti vengono per le tesi di laurea. Questo è il circolo virtuoso in cui dobbiamo muoverci. Poi, se a questo aggiungiamo un festival o incontro di tutte le espressioni italiane di questa musica (ma penso anche a contaminazioni interessanti con la musica ebraica di cui ho discusso con Moni Ovadia), ben venga, ma sempre nel solco di gruppi che fanno ricerca, non falsificazioni o fusioni assurde». Un tasto questo su cui batte spesso «perché - riprende - siamo sommersi da esterofilia che possono soltanto alla lunga, ma già si vedono gli effetti negativi, rovinare. Sia chiaro, le mistificazioni sono state messe in campo da tanti, anche ricercatori affermati. Eugenio Bennato, ad esempio, non ha dato un aiuto, anzi. La sua operazione sulla musica etnica nel Sud non mi ha mai convinto». Da qui la sua proposta: «Dobbiamo puntare su qualcosa di originale e duraturo - conclude D'Agnes -. La tradizione orale, ad esempio, è ancora una miniera da scavare. Sono preoccupato ma fiducioso perché vedo l'entusiasmo dei giovani che dobbiamo valorizzare senza ingannare». Lasciamo Luigi D'Agnes che, dopo lo studio decisivo di *Mascarà mascarà me n'ha fatto 'nnamorà* scritto insieme all'accademico Giovanni Giuriati tre anni fa, sta lavorando a una pubblicazione sulla ricerca di Alan Lomax in Irpinia. Già, si ritorna sempre a lui, l'«americano» (così lo chiamavano nei paesi dove portava la sua simpatia e la sua mole imponente), e alle cose che scriveva della musica e del canto popolare italiano: «L'Italia è una terra dalle molte voci, alcune aspre e dolenti, altre estremamente arcaiche... Eppure sono giunti fino al nostro tempo un sentimento antico, una cultura locale della bellezza».



➔ Il paese dell'Alta Irpinia ospita uno spazio museale che raccoglie libri, dischi, tesi di laurea, costumi, strumenti antichi, fotografie e video



## PAGINE

### «Andarsene sognando». L'emigrazione come fenomeno politico e sociale

di GIACOMO FRONZI

L'emigrazione è un fenomeno sociale, politico, ma con caratteri anche di tipo culturale, un fenomeno che non può essere sottovalutato né taciuto. Se è vero, come ha scritto Hugo, che la musica esprime proprio ciò che è impossibile tacere, allora è chiaro come anche l'emigrazione rientri a pieno titolo nella sua orbita. L'emigrazione è qualcosa che non può essere taciuta dalle arti, che sempre hanno cercato di dare veste lirica, poetica, rappresentativa, icastica ai drammi, così come anche alle gioie, che costellano l'esistenza. *Andarsene sognando. L'emigrazione nella canzone italiana* (Cosmo Iannone Editore 2014, pp. 389, euro 23,00), scritto da Eugenio Marino - esperto di emigrazione e responsabile nazionale del Partito Democratico per gli italiani nel mondo -, raccoglie e custodisce, come in uno scrigno, un pezzo importante della storia d'Italia e della sua trasposizione (trasfigurazione) poetico-musicale. Questo volume si colloca al crocevia di direttrici diverse: storia, antropologia, sociologia, musica, politica. Perché in fondo il tema stesso, l'emigrazione, è un tema sociale e politico, che poi riceve una ridefinizione e una riformulazione poetica attraverso la musica, la canzone.

Per come ci ricorda L. Colombati nel suo monumentale doppio volume

*La canzone italiana. 1861-2011*, Gianni Guastella, direttore del Centro Studi F. De André, propone un'interessante definizione della canzone d'autore: essa è sia «una sorta di poesia popolare, che a fianco della poesia colta riesce a essere rappresentativa, in modo meno esclusivo ed elitario, dei sentimenti comuni e condivisi» sia «un genere che ha le sue principali radici nell'ambito della cultura di massa e si rivolge a un pubblico che ha bisogno di essere coinvolto non solo dalla suggestione della parola, ma anche da un complesso contesto performativo» sia, ancora, «come una forma di "poesia orale postmoderna", legata a modalità comunicative immediate, che contaminano l'universo della poesia scritta e si confonde in parte con gli esperimenti di poesia orale accompagnata dalla musica» sia, infine, «come una specie di surrogato popolare di una poesia (tradizionalmente intesa) ormai moribonda e autoreferenziale» (*Il suono e l'inchiostro*). E tutto questo emerge dalle pagine di Marino. Il suo percorso è un viaggio nel viaggio, è un itinerario appassionante e appassionato, ricco di storie, testimonianze e testi che ci dicono moltissimo su come la canzone italiana ha cantato chi, con la consapevolezza piena dell'abbandono, è stato (ed è) costretto a lasciare la propria amara-amata terra.

La questione dell'emigrazione tocca l'Italia, sostanzialmente, da sempre, sia quando essa era punto di partenza sia quando - come negli ultimi decenni - è diventata punto d'approdo (e di transito). Non a caso, quindi, il fenomeno dell'emigrazione ha spesso suscitato l'interesse della canzone italiana, tanto quella popolare quanto quella d'autore, già dalla fine dell'Ottocento. Non si tratta di un repertorio uniforme, lineare, dotato di una propria specificità formale, quanto piuttosto, di una galassia diversificata, all'interno della quale convivono forme musicali diverse, da quelle colte a quelle popolari, passando per i canti di protesta, i canti anarchici o i canti di lotta. Quello tracciato da Marino è uno straordinario viaggio che dalle canzoni melodrammatiche napoletane come *Torna a Surriento* o *Partono i bastimenti*, arriva ai giorni nostri, con Brunori Sas o Kento, transitando per i grandi della canzone d'autore italiana (Tenco, Endrigo, Modugno, Guccini, Dalla, Gaetano, De Gregori, De André e tanti altri).

Il lavoro di Marino ci porta a riflettere sulla nostra tradizione, sulle nostre condizioni passate, su ciò che siamo stati: viaggiatori e migranti. Così facendo, attraversando le stagioni della canzone italiana, siamo spinti a ricollocare o perfezionare la prospettiva dalla quale guardiamo all'emigrazione contemporanea, che dobbiamo avere il coraggio di affrontare, con responsabilità e sguardo umano, quello sguardo che i nostri connazionali sparsi nel mondo, più di qualche volta, si sono visti negare.

